

I tanti misteri della Torre Guevara – parte I

di Rosario de Laurentiis

I risultati della campagna di restauro 2018 condotta con straordinaria passione dal Prof. Danzl e dall'equipe dell'Università di Dresda, nell'ambito del programma di recupero delle decorazioni murali della Torre ischitana promosso nel 2011 dal Circolo Sadoul con Comune e Soprintendenza, hanno fornito nuovi spunti e motivi di riflessioni per noi isolani.

Prima di affrontare il tema delle nuove informazioni derivanti dalle scene riportate alla luce quest'anno, è il caso di ricordare quali sono le informazioni che possiamo dare per acquisite circa la storia della nostra torre e della famiglia che l'abitava.

Conquistata Napoli nel 1443, re Alfonso il Magnanimo dispose il rafforzamento delle difese costiere del Regno. Nell'ambito di questo programma venne ordinata la costruzione di torri di avvistamento lungo le coste. Ischia – nel periodo dei primi re aragonesi – vide così, oltre al rafforzamento del Castello con la creazione di una nuova via di accesso scavata nella roccia, la costruzione di nuovi edifici militari posti a protezione di quell'isolotto.

Ischia era molto cara a re Alfonso, che non mancava di visitarla avendone data la signoria alla sua amatissima Lucrezia di Alagno. Con il primo re aragonese venivano ad Ischia anche due cavalieri che con lui erano partiti dalla Spagna e con lui avevano sofferto la prigionia dopo la disastrosa battaglia di Ponza. Si trattava di due fratellastri: Iñigo Guevara e Iñigo Dávalos, il primo nominato Gran Siniscalco ed il secondo Conte Camerlengo.

Il Guevara (che spesso si presentava con il nome di Giovanni) può essere definito un grande immobiliare, avendo acquistato e venduto proprietà in molte parti d'Italia, e certamente non avrà mancato di apprezzare il valore del sito dove oggi sorge la torre Guevara, edificata nell'ultimo quarto del quattrocento.

Poiché potrebbe esser stata inserita nel programma delle torri di avvistamento, è probabile che la costruzione sia stata eseguita sotto il controllo del comandante militare della piazza. Fu però presto utilizzata come casa signorile dalla famiglia Guevara e forse anche da altre famiglie a questa collegate. Poiché non era la loro casa principale (i Guevara abitavano a Napoli, a Potenza ed a Bovino) la torre può esser stata oggetto di una delle innumerevoli compravendite effettuate in occasione di divisioni ereditarie e dote per le nozze delle figlie. Quasi sempre però i beni ceduti tornavano alla famiglia entro un paio di generazioni.

Con la trasformazione di una struttura militare in casa di temporanea abitazione, si rese necessaria un'opera di abbellimento per rendere l'edificio più adeguato alle esigenze di rappresentanza della famiglia.

Originariamente arredata probabilmente con arazzi, la Torre– tra il 1560 ed i primi decenni del '600, quando cioè i Guevara avevano già acquistato il ducato di Bovino – fu decorata con disegni murali di grande qualità, ispirati alle opere di artisti prestigiosi quali Vredeman de Vries (protetto dal Cardinale di GranVela viceré di Napoli) ed altri autori di moda alla fine del XVI secolo.

Come hanno scoperto i restauratori tedeschi, dapprima furono dipinte le volte delle due sale del primo piano, e solo in tempi successivi si decorarono anche i muri di quella di sud ovest che possiamo definire la sala di rappresentanza. In questi dipinti furono inseriti anche tre scene destinate a celebrare le glorie della famiglia.

Le cose che non ancora sappiamo

Tra i tanti dubbi che – in mancanza di fonti certe – riguardano la storia della torre, il mistero più grande è rappresentato dall'avvenuta cancellazione di gran parte dei decori della sala principale del primo piano, lasciando invece intatti gli analoghi disegni della sala adiacente, quella di sud est.

Un secondo problema è dato dalla incerta datazione degli interventi che si sono succeduti nelle sale del primo piano, ed in questa ottica è di particolare importanza la presenza, ai quattro angoli della volta della seconda sala, dell'aquila con due teste, ciascuna delle quali è sormontata da una corona. Si tratta dello stemma degli Asburgo d'Austria, che non hanno alcun collegamento con i Guevara o con Ischia, almeno fino al settecento.

Un terzo mistero è dato dai danni subiti dalle decorazioni della prima sala, anche perché, sopra al camino, si era prodotta una grande macchia di fuliggine che aveva reso illeggibile la scena dipinta su quella parete.

L'ultimo problema riguarda la corretta interpretazione delle pitture raffiguranti momenti importanti per la storia dei Guevara.

A fronte di questi importanti questioni, ci sono anche quelle che possiamo considerare risolte: la ricerca dei nomi degli artisti che hanno creato i disegni riprodotti sulle volte e sulle pareti, e l'individuazione della battaglia che si trova sulla parete di nordest della prima sala.

In questa scena sono rappresentati un re (di Navarra) ed un conte (di Ognate). Superate le perplessità derivanti dalla apparente incongruenza cronologica dei due titoli, è stato possibile – anche grazie ai cartigli che si riferivano a catene spezzate – comprendere che si trattava della battaglia di Las Navas de Tolosa del 1212, una delle più importanti della secolare lotta di “reconquista” della Spagna occupata dai mori. Le catene citate nella torre ischitana sono infatti ancora oggi presenti nella scudo al centro della bandiera spagnola ...

Un dubbio resta sul motivo che ha indotto la famiglia a scegliere proprio quell'episodio tra i tanti che costellano la storia dei Guevara. Sarebbe stato più logico celebrare uno dei Guevara “italiani”, come quel Ferrante, citato nel Don Chisciotte come emblema dei cavalieri di ventura, o Francesco, fratello del duca di Bovino ed eroe dell'assedio di Malta. Si è preferito invece esporre un episodio della storia spagnola, forse perché – ma è solo una supposizione, non essendocene alcuna traccia – qualche interessato adulatore potrebbe aver attribuito il merito di quella vittoria (che vide la partecipazione di quattro re cristiani) a quel conte di Ognate antenato dei Guevara.

Guidone

Abbastanza chiaro è anche il significato della scena che vede un “Guidone, figlio del duca” ai piedi di una figura coronata chiamato “duca di Bretagna”. Si tratta evidentemente del mitico fondatore della casata. Dopo molte ricerche riferimmo – prima con articoli e poi con i libri – che avevamo

trovato un proverbio medioevale spagnolo che faceva riferimento alla provenienza dalla Bretagna dei primi Guevara. Il problema era che il nome Guidone non compariva in alcun testo spagnolo o nella genealogia della famiglia. In Spagna il primo Guevara è infatti ricordato con il nome di Sancho Guillermo. Da dove usciva dunque quel Guidone?

Lo scrittore napoletano De Lellis, nel suo testo del 1656, riferisce che il primo Guevara sarebbe stato un cavaliere “*nomato Guidone, detto il Gran Guerriero, per essere huomo di molto valore*” ma questo nome non compare negli altri autori da noi consultati: Contarino del 1569, Ammirato 1580, Mazzella 1601, Campanile 1610. Un “*Guidon selvaggio*” compare nell’Orlando Furioso di Ariosto ed una famiglia molto importante, quella dei Guidonidi, ha goduto del titolo di Imperatore e Re in Germania ed in Italia.

La spiegazione che proponemmo qualche anno fa appare ancora valida: sia il Guillermo che il Guidone potrebbero derivare da Guy, nome tipico del popolo dei franchi, che sottomise la Bretagna intorno al nono secolo. Il primo marchese di Bretagna fu quel paladino Orlando, morto a Roncisvalle, ed i suoi successori furono i Guidonidi. Il paladino è chiamato anche Roland e la “*Chanson de Roland*” era uno dei testi più noti della letteratura cavalleresca. Questo paladino (che è il protagonista del poema di Ariosto) veniva considerato nipote di Carlo Magno (ma in realtà era nipote di Carlo Martello, nonno di Carlo Magno). Per questo motivo i Guevara si vantavano di discendere dal famoso imperatore (e di conseguenza di essere parenti anche dei sovrani spagnoli che dominavano Napoli).

Le aquile bicipiti

Sappiamo che i disegni delle volte sono stati ricavati dalle incisioni di artisti operanti negli ultimi decenni del cinquecento, ma non sappiamo la data in cui sono stati dipinti. Poiché contemporaneamente –secondo le risultanze delle ricerche dei restauratori tedeschi -sono state create anche le aquile bicipiti, dobbiamo focalizzare l’attenzione su queste per datare l’intera volta delle sale.

L’aquila con una doppia testa è un simbolo molto antico, utilizzato dall’imperatore romano Costantino; le insegne di questi, adottate dall’impero romano di oriente, si trasmisero alla famiglia imperiale dei Paleologo e da questa all’eroe albanese Castriota Scanderberg che si trasferì in Italia alla corte di re Alfonso il Magnanimo. Il figlio di quest’ultimo, divenuto feudatario nel regno di Napoli, frequentò la corte degli Aragona (divenendo molto intimo delle regine vedove ...). E’ probabile dunque che – seguendo la famiglia reale - sia venuto anche ad Ischia.

Ma il collegamento più logico delle aquile raffigurate nella nostra torre deve ricercarsi, essendo i Guevara una famiglia spagnola, nella storia di quella Nazione. Due aquile, ma affiancate, erano già presenti nello stemma dello stesso Alfonso il Magnanimo, mentre l’aquila bicipite è tipica della casa d’Asburgo, alla quale apparteneva Carlo V.

Se ne dovrebbe ricavare che i proprietari della torre avessero voluto omaggiare l’imperatore. Ma ... questi aveva lasciato il trono al figlio Filippo II nel 1556, cioè qualche anno prima della pubblicazione dei disegni di Vredeman de Vries utilizzati per decorare la volta della sala dove si trovano le aquile.

Dopo Carlo V nessun altro sovrano di Spagna (e di Napoli) ha utilizzato le aquile bicipiti. Allora dobbiamo collegarle necessariamente alla corona d'Asburgo, e vediamo perché.

Il disegno principale della volta di quella sala rappresenta una evidente scena matrimoniale (il guerriero incontra una fanciulla a cavallo di un unicorno ed entrambi sono attorniti dalle frecce scagliate da Cupido). Collegando questa scena alle nostre aquile, ne ricaviamo che il tutto celebra le nozze di Carlo Antonio Guevara, IV duca di Bovino, con Placidia Cybo Malaspina che – per concessione dell'imperatore d'Austria – portava nello stemma le aquile bicipiti con la doppia corona.

Se, come risulta ai nostri restauratori, le aquile sono state create insieme ai restanti dipinti della volta, questi – in assenza di migliore interpretazione – vanno dunque datati intorno al 1635 mentre le pareti devono essere state dipinte successivamente a tale data.

Antichi vandalismi

Poiché l'edificio fu abbandonato dalla famiglia Guevara circa due secoli dopo, si rinvengono tracce di danneggiamenti, scritte, sporcizia ed affumicatura in tutti i locali. Tutto ciò ha distolto l'attenzione da quei segni di vandalismo che vanno invece riferiti ad un'epoca precedente la data nella quale il duca Guevara Suardo decise di lasciare per sempre l'isola, sdegnato perché il Comune d'Ischia aveva creato, nei pressi della sua torre, un cimitero per i colerosi del 1834-36.

Sulle pareti della sala di rappresentanza, in conseguenza dell'abbandono da parte dei proprietari, si trovano molti fori che sono riferibili a chiodi inseriti in epoche varie, anche recenti. Tra questi però ve ne sono alcuni, ad altezza d'uomo, che riguardano le figure collocate vicino alla porta di ingresso della sala principale. Queste mostrano fori in corrispondenza degli occhi che sembrano dovuti a intenzionale vandalismo.

Anche la grande macchia di fumo che copre la parete ed oscura la scena sovrastante il camino desta non poche perplessità. Certo il camino può provocare fumo e sporcare le pareti, e certamente il clima rigidissimo che si ebbe in Europa tra il '500 ed il '700 (la c.d. piccola glaciazione) ha obbligato gli abitanti della Torre a farne un uso intenso, ma il danno è veramente molto appariscente.

Un po' di fumo ci può anche stare, ma perché non ripulirlo e proteggere la parete sovrastante? Sembrerebbe che la canna fumaria sia stata danneggiata e che il camino sia stato utilizzato per bruciare materiale particolarmente untuoso. E questo certamente non può essere avvenuto per volontà della famiglia o di suoi dipendenti.

Sia i buchi negli occhi che il danno da fumo sono stati ricoperti, come il resto delle decorazioni della sala, da nuovi strati di intonaco e nuovi disegni. Quindi sono stati prodotti tra il 1635 e la data in cui la prima sala della torre, e solo quella, ha subito un radicale rinnovamento.

Cosa è successo in questo periodo? Evidentemente qualcuno ha potuto agire indisturbato per un tempo non lunghissimo, ma neanche troppo breve, poiché il danno da fumo ha potuto consolidarsi al punto da sconsigliare un intervento di pulizia.

Dobbiamo perciò pensare ad una temporanea "invasione" della torre da parte di persone motivate da odio verso la famiglia (come nel caso di una rivolta contro i nobili, non rarissime nel vicereame).

spagnolo) o in conseguenza di azioni militari contro l'invasione francese (con utilizzo del locale per alloggiarvi truppe); ed infine il danno potrebbe essere stato causato – ma è un evento molto improbabile - da pirati barbareschi, che infestarono le coste napoletane fino alla seconda metà del settecento.

La damnatio memoriae

Il fatto che la copertura dei disegni murali abbia riguardato solo la prima sala e non la seconda, pur essendo stati utilizzati gli stessi modelli, aveva suscitato una grande curiosità fin dall'inizio dei restauri. Dopo riflessioni più attente abbiamo constatato che quello che veramente differenziava le due sale era la presenza – solo nella prima, dove sono avvenuti gli interventi di copertura – degli stemmi e delle scene della storia dei Guevara.

Nessun membro di quella famiglia avrebbe potuto compiere un simile gesto. Avevamo così formulato l'ipotesi che i duchi di Bovino avessero ceduto ad un esponente di una famiglia amica la torre ischitana, e che questi nuovi proprietari fossero entrati in contrasto con i Guevara fino al punto di volerne distruggere la memoria.

L'unica spiegazione che abbiamo trovato in proposito riguarda una figura che appartiene alla grande storia del regno di Napoli. Si tratta di Andrea d'Avalos, principe di Montesarchio, cognato del quarto duca di Bovino di cui abbiamo parlato a proposito delle nozze e delle aquile. Il d'Avalos aveva infatti sposato la sorella del duca, e quindi conosceva certamente la torre ischitana, posta di fronte al castello dove risiedevano i suoi parenti d'Avalos del Vasto.

L'enciclopedia Treccani ricorda che il principe, che era stato incaricato di difendere Procida, feudo della sua famiglia, aveva chiesto al viceré la concessione del feudo di Ischia, reso vacante dalla morte della marchesa del Vasto, sua zia. Per ottenere questo era necessario avere una proprietà sull'isola e quindi è possibile che abbia comprato la Torre dal cognato (o che questa sia stata assegnata in dote a sua moglie, sorella del duca).

Il rifiuto del viceré di concedergli Ischia aumentò l'odio del principe, che era anche diventato uno dei capi della congiura nobiliare che si proponeva di sopprimere lo stesso viceré, scacciare gli Spagnoli da Napoli e dalla Sicilia e proclamare l'indipendenza dei due Regni sotto il governo di don Giovanni d'Austria. Ma la congiura fu scoperta, molti congiurati impiccati ed il principe arrestato. Fu salvato dall'intervento della Corte di Madrid che - il 29 giugno 1649 – ordinò di esiliarlo in Spagna.

Il principe riuscì a tornare agli onori delle cronache diventando ammiraglio spagnolo e battendosi contro i vari nemici dell'impero finché non ebbe il permesso di tornare a Napoli dove –nel 1701- sventò la cosiddetta congiura “di Macchia”. Per questi meriti tornò a chiedere in premio il feudo del Vasto (che comportava anche la signoria di Ischia), ma gli fu ancora rifiutato e fu tacitato con il prestigiosissimo Toson d'Oro. Sua figlia sposò un altro duca di Bovino e così la torre tornò ai Guevara.

Abbiamo detto che il principe ed il viceré si odiavano a morte. Il viceré era un Guevara: Don Iñigo Vèlez de Guevara y Taxis, ottavo conte di Ognate ... e quindi – se la nostra ipotesi è corretta- Andrea d'Avalos si trovava –nel salotto della torre di Ischia- proprio gli stemmi della famiglia dell'odiato nemico ed addirittura una scena (quella della battaglia) che celebrava le glorie proprio di un conte di Ognate. Una buona mano di calce fece così sparire i disegni che celebravano gli antenati dei duchi di Bovino.

Sulla base delle rilevazioni effettuate dai restauratori tedeschi, dovremmo concludere che le decorazioni recentemente riportate alla luce hanno avuto una vita brevissima: create nel 1635, danneggiate in epoca successiva (che potrebbe essere il 1647, data della rivolta di Masaniello), cancellate intorno al 1649 per vendetta contro un viceré Guevara.

L'ipotesi più romanzesca

Se la storia che abbiamo appena raccontata (che non si basa altro che su indizi) corrisponde al vero, poiché non sono emerse finora ipotesi più plausibili possiamo fare un ulteriore sforzo di fantasia ed arrivare ad ipotizzare che la cancellazione dei disegni della sala principale della torre possa esser stata addirittura autorizzata dal duca.

Questi abitava a Bovino. Facciamo l'ipotesi che Andrea d'Avalos, qualche anno dopo aver ottenuto di disporre della Torre ischitana, abbia scritto al cognato che ignoti malfattori si erano introdotti nell'edificio provocando gravi danni ai disegni ed addirittura la scomparsa per affumicamento della scena sopra al camino. Lo avrà anche rassicurato che la volta della seconda sala si era salvata, senza danni per la grande scena relativa al matrimonio del duca con Placidia Cybo (quella delle aquile). A questo punto potrebbe esser sembrato troppo oneroso restaurare le pitture danneggiate, e che quindi conveniva sostituirle con disegni più alla moda ... possiamo dunque ritenere che il duca abbia dato il suo assenso, evitandosi spese e preoccupazioni.

Ed allora, visto che siamo ormai nel campo della fantasia più sbrigliata, non possiamo spingerci fino a pensare che gli ignoti malfattori abbiano avuto un mandante? Il principe d'Avalos era certamente una persona intelligente, spregiudicata e con una grande propensione per gli intrighi ...

La terza scena

Resta da parlare dell'interpretazione della terza scena relativa alla storia dei Guevara, quella - certamente molto danneggiata dal fumo - che l'equipe di Dresda ha pazientemente ed efficacemente reso più leggibile.

In attesa di proporre una convincente chiave di lettura, per la quale stiamo effettuando altre ricerche, ricordiamo che la scena vede due gruppi di armati attorniare due personaggi. Uno dei quali è indicato come Re di Navarra. Vanno però segnalati alcuni punti:

- La testa del re è posta più in basso di quella dell'altro personaggio
- I due si tengono per le braccia in modo inconsueto
- Un cartiglio laterale dice che Guidone fu accolto in Spagna con molti onori nell'anno 60 di un secolo che non si legge.

Torneremo sull'argomento per illustrare un altro momento di contatto tra la storia della famiglia Guevara e la grande storia della Spagna.

Bibliografia

Ammirato Scipione – Delle famiglie nobili napoletane parte I – Marescotti Firenze 1580

Ammirato Scipione – Delle famiglie nobili napoletane parte II – Massi Firenze 1651

Campanile Filiberto – L'armi overo insegne de' Nobili – stamperia Tarquinio Longo Napoli 1610

Candida Gonzaga Berardo – Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia-
Forni Bologna 1985 – ristampa anastatica dell'edizione di Napoli 1875

Contarino Luigi – La Nobiltà di Napoli – Cacchii Napoli 1569

De Laurentiis Rosario – La Torre Guevara di Ischia – Doppiavoce Napoli 2015

De Laurentiis Rosario – Storia di Ischia nei suoi periodi di massimo splendore – ed. Ist. It. Studi
Filosofici 2016

De Lellis Carlo - Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli – Napoli Honofrio Savio 1656

Lopes de Haro Alonso - Nobiliario Genealogico de los Reyes y Titulos de España – Sanchez
Madrid 1622

Mazzella Scipione – Descrizione del Regno di Napoli – Napoli G.B. Cappello 1586, ediz. del 1601